

# ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annuo L. 15 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

## CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giugno o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Scigola, a Trieste presso la libreria Schuhart.

Anno IV. — N. 14.

UDINE

3 Aprile 1856.

## RIVISTA SETTIMANALE

Varii dispacci telegrafici, che si succedettero l'uno all'altro, annunziarono pubblicata a Parigi il 30 Marzo la so-  
crazione della pace per parte dei plenipotenziari dei sette  
Stati contraenti. Le ratificazioni saranno scambiate entro  
quattro settimane da quel giorno; ed allora ne sarà pubbli-  
cato il tenore, che contieni in 384 paragrafi. Sebbene da  
qualche giorno si vocerasse di difficoltà insorte nella di-  
scussione di alcuni punti secondari, era questo un risultato  
che s'attendevano tutti i freddi osservatori dei fatti, che non  
guardano gli avvenimenti del mondo attraverso la falsa luce  
delle loro idee preconcette, od a quella ancora più inganna-  
trice dei propri desiderii. Certamente le difficoltà potevano  
insorgere adesso come altre volte. Gl' Inglesi sembravano  
accedere di mala voglia alle trattative ed erano sostenuti in  
qualche loro maggiore pretesa dal voto, sebbene meno im-  
portante, della Turchia e della Sardegna. La Russia aveva  
ceduto nell' ultimo momento; ma dimostravasi ancora poco  
prima renitente e si poteva sospettare che cercasse soprat-  
tutto di guadagnar tempo. Se poi le potenze germaniche a-  
veano molti speciali motivi per desiderare e procacciare la  
pace, nessuno avrebbe potuto assicurarsi d' indovinare la  
mente di Napoleone III, al quale attribuivano chi uno, chi  
un altro disegno.

Però, che la pace fosse nel desiderio del numero mag-  
giore di questi potentati s'aveano parecchi indizi non dubbi.  
La continuazione della guerra non poteva supporsi senza  
pensare a molti e radicali cambiamenti della carta dell'E-  
uropa, senza dare alla lotta un carattere non desiderato da  
nessuno dei principali Stati che avrebbero dovuto averci  
parte. Essa non solo venne iniziata, ma anche proseguita  
costantemente sopra un programma di conservazione. Qualche  
vaga minaccia di mettere in campo idee di restaurazione di  
qualche nazionalità, come p. e. quella della Polonia, parve  
evidentemente più uno spauracchio che altro; ed i Polacchi  
più di tutti l'intesero, mostrandosi poco vogliosi di lasciarsi  
aggirare da tali manovre. Si approfittò bensì del sangue po-  
lacco per fare di qualche migliaio di esuli quelli che, con  
nome stranissimo ma abbastanza significante, si dissero Co-  
sacchi ottomani; ma non si fece mai sul serio prova di voler  
attaccare la Russia in quella parte, che taluno chiamava il  
suo debole. Si avrebbe voluto formarsi un alleato di Sciamini,  
l' Abd-el-kader del Caucaso; ma si temette forse di com-  
promettere le future trattative di pace col proclamare la  
Caucasia e la Transcaucasia indipendenti: ed ora sembra,  
che come l' eroe arabo vive a Damasco quale pensio-  
nato della Francia, così il profeta circasso, in corripen-  
so delle belle schiave che in minor numero potrà vende-  
re agli arremmi de' magnati costantinopolitani, abbia da go-  
dere una pensione della Russia, che intende di farsene  
un alleato come il principe del Zernagora. Si temette che  
la Grecia accendesse un incendio atto a trasformare l'Oriente  
ed a rendervi necessarie radicali riforme, e si fece di tutto

per comprimere in sul nascere le prime scintille di quel fu-  
oco, e si promise che quind' innanzi nessuno sarebbe più con-  
tentato della conservazione del dominio turco in Europa delle  
popolazioni cristiane che gli sono sottilate. Si fece colla Sve-  
zia un trattato, le di cui condizioni paesi erano la consen-  
tazione dell'esistente. Appellandosi all' opinione dell' Europa  
s' ebbe l' aria di chiedere, ch' essa si pronunciasse per far  
finire la guerra: ed andato fallito nel 1854 il progettato  
colpo di mano su Sebastopoli, quando riusci nel 1855 si ebbe  
grande premura di accogliere proposte non dissimili gran  
fatto da quelle, che l' anno prima non aveano condotto ad  
alcun risultato.

Indizi di pace traevano altri dall' essersi questa volta  
convocate le conferenze a Parigi, dove la dinastia napoleo-  
nica desiderava di essere riconosciuta con atto solenne dall'  
Europa e di rendere persuasa la Francia che questa per  
suo mezzo le rendeva omaggio e le restituiva l' alto grado  
ch' essa è chiamata ad occupare nel mondo. Che tutto questo  
dovesse tenersi per uno scherzo non si poteva presumere:  
poiché poteva diventare uno scherzo pericoloso. Mornorava  
l' Inghilterra; ma che cosa avrebbe essa potuto fare da sé,  
dal momento che il suo alleato voleva la pace e del proprio  
desiderio di ottenerla dava indizio usando tutti i modi per  
persuaderla utile e necessaria a coloro a cui avrebbe dovuto  
chiedere i mezzi di continuare la guerra? La Russia doveva  
cedere su molti punti; ma quando mai avrebbe potuto sperare  
migliori condizioni di pace di quelle che le si accordava-  
no? Essa cedeva dopo una resistenza ostinata e non in-  
gloriosa per lei, dacché aveva tenuto nell' ultimo angolo del  
suo vastissimo Impero le quattro potenze che si erano alleate  
a' suoi danni, ed era stata l' ultima a vincere in Asia. E la Porta,  
cui la dura esperienza faceva conoscere d' essere  
ogni di meno padrona in casa sua, non doveva desiderare  
anch' essa la pace ad ogni costo?

Durante le trattative i dubbi insorsero più volte e da  
più parti circa al risultato ultimo di esse: che a dir vero  
non era piccolo impegno quello di mettere d'accordo inter-  
essi così disparati, di conciliare pretese così opposte, come  
si doveano supporre nei reggitori dei vari Stati. Ma dal mo-  
mento che si cominciò a trattare una seconda volta, e che  
si potè supporre un reale desiderio di concludere la pace  
negli imperatori di Russia e di Francia, assai pochi ostacoli  
si potevano scorgere nelle quistioni secondarie. Dal momento  
poi, che anche la Prussia venne chiamata alle conferenze  
di Parigi, una pace qualunque era resa più probabile che  
mai; ed il fatto provò che questo modo di vedere era ba-  
sato sul vero. Tuttavia vi furono sino all' ultimo momento e  
vi sono tuttavia di quelli che non sanno rinunciare alle false  
idee che si erano formate per l'incompleta osservazione e  
per l'unilaterale considerazione degli avvenimenti contemporanei,  
che ad essere intesi vanno guardati colla freddezza  
dello storico. Si racconta, che in Francia sussistevano molti  
increduli della morte di Napoleone I anche dopo che Luigi  
Filippo aveva fatto collocare nella Chiesa degl' Invalidi le sue  
ceneri reduci da Sant' Elena. Nemmeno questi singolari fe-  
nomeni dello spirto umano, che nega fede a ciò che tocca  
colla mano piuttosto che rinunciare all' edificio delle proprie  
illusioni, sono adunque una novità. Però chi ragiona si può  
tutti al più occupare delle conseguenze che sarà per pro-

durre questa pace, alla quale prima d' ora non avrebbe voluto credere.

Dissimo già, che dall' opinione pubblica questa pace era ormai così universalmente tenuta per prossima, che da per tutto si cominciavano a discutere le probabili conseguenze di essa. V' ha chi attribuisce a Clarendon il detto, ch' essa è una pace ma non la pace. Altri pretende che Napoleone stesso l' abbia indicata piuttosto necessaria che buona. Chi vuole, che la Russia non abbia dissimulato all' Austria di dovere a lei la necessità di accettarla. Questi e simili anneddoti forse non sono veri, ma ottenendo credenza devonsi sempre risguardare come altrettante formule, in cui si esprime l' opinione pubblica. Questa vede inoltre, per quanto si dissimuli ed anzi si cerchi di renderla incredibile, una incipiente freddezza fra l' Inghilterra e la Francia, ed una sin troppo asselta dimostrazione di condiscendenza e quasi amicizia per quest' ultima della Russia. Pare che già, in conseguenza di tali apparenze si veda in aria una tacita alleanza fra l' imperatore Alessandro e l' imperatore Napoleone ed un avvicinamento fra l' Inghilterra e la Prussia. Il pensiero di tutto ciò trapela qua e colà da qualche inquieta domanda che si fanno in Germania circa alle conseguenze che potrebbe avere per essa l' amicizia fra i due Imperi entro ai quali si trova compresa, e dai voti che in Inghilterra si esprimono pubblicamente per la conservazione d' una ragguardevole forza militare anche durante la pace, non eccedendo più come prima nei risparmi. Di eserciti permanenti grossi e di fortificazioni nuove si parla diffatti da per tutto. La Russia non dimentica la Polonia e la Finlandia, e l' Austria pensa alla Gallizia ed alla Transilvania, mentre la Francia parla dell' Algeria e dell' isola di Madagascar per dare occupazione agli spiriti marziali e per trovare occorrendo dei soldati veterani. Insomma è generale il presentimento, che questa non cesserà di essere una pace armata e costosa ai Popoli.

Di più, sebbene in 384 paragrafi si creda che debbano essere stipulate molte cose, pure si pretende che non tutto sia in questi compreso. Generalmente si crede, che si abbia tenuto lontano con somma cura dalle trattative tutto ciò che non entrava nei limiti della quistione orientale propriamente detta. Poi nessuno sa dire, se le riforme annunciate in Turchia formino veramente parte del trattato, o se ne rimangano escluse, o se sieno da stipularsi in una convenzione separata. Lo stesso dicasi dell' ordinamento dei Principati Danubiani, donde partirono molte proteste contro le idee dominanti a Costantinopoli ed al Congresso di Parigi. Non si sa nemmeno, che cosa sia stato convenuto circa all' occupazione della Turchia per parte degli alleati. In tutto ciò v' hanno certo delle difficoltà gravi, e per il presente e per l' avvenire; e si può dire, che la quistione orientale rimane aperta, in quanto essa contiene elementi che non stanno in mano della diplomazia europea.

Tutti veggono p. e. che se le riforme accordate dalla Porta entrano a formar parte del trattato europeo, le parti contraenti ne sono garanti, ed ogni volta che i guarentiti faranno reclamo vi potrà essere appiglio a disperderli; e che se vengono risguardate invece come cosa del tutto interna da lasciarsi al consiglio indipendente della Porta, diventeranno presto illusorie. Adunque, o l' Europa (colle sue cinque grandi teste che non sempre vanno d' accordo) assume il governo dell' Impero Ottomano; od abbandonandolo a sé stesso, può essere certa che si avvererà fra non molto la profezia di Nicolò, il quale dubitava molto della salute del suo vicino. Si dirà però forse, che per il momento critico si avrà avuto maggior tempo di mettersi d' accordo a regolarne la successione. Ormai si ha veduto generalmente ch' era un' impresa molto difficile il continuare a sostenere il tema, messo innanzi per i bisogni della polemica del momento, del ringiovanimento della razza ottomana sotto alla pedagogia europea. Quel poveri Greci cui lo spazio liberalismo europeo caricava negli ultimi tempi d' improprietà, perché dopo quattrocento anni di soggezione non si persiassero ancora d' essere divenuti Turchi, cominciano ad apparire sotto ad un più vero aspetto.

Essi si educano e si arricchiscono in tutte le principali piazze di commercio dell' Europa; essi coprono il Mediterraneo ed il Mar Nero dei loro navagli e traggono profitto della pace e della guerra. Nel Regno, per quanto piccolo sia e per quanti impedimenti susciti ad essi la gelosia esterna, si vanno formando a Nazione coll' istruirsi, collo sviluppo d' una progrediente attività. In Atene accorrono ad educarsi i figliuoli delle buone famiglie che vivono su tutto l' Impero Ottomano, e vi apprendono, fra le altre cose, l' insossigenza del giogo turco. Tornati a casa, o l' uguaglianza civile proclamata in Turchia sarà reale, ed essi prenderanno il posto dei dominanti, o quella riforma sarà illusoria e saranno un elemento dissolvente nella grande rovina che si chiama Impero Ottomano. I Turchi sul Danubio fecero nel 1854 qualche atto di prodezza, che stava nell' indole loro di antichi guerrieri. Ma poascia si fece di tutto per dimostrare ch' essi non sono buoni a nulla e si terminò col persuaderli loro medesimi. Che si tenga anche qualche anno occupato il territorio con truppe europee (e come non farlo?) e non si avrà più tra le mani che una materia inerte, la quale domanderà la continua presenza di chi la sorregga. Con tali disposizioni interne il governo ottomano seguirà di costituirsi in forte unità; poichè già si vocifera, che al pascia d' Egitto imponga condizioni di maggiore dipendenza, come pure vuole riordinare i Principati col togliere ad essi i vecchi privilegi. Quando ci fosse alla testa un governo illuminato e forte, che sapesse rispettare gl' interessi ed i diritti di tutte quelle parti così disgregate, si potrebbe aspettarsi qualche vantaggio da tale unità di sistema; ma il governo ottomano, debole per sé stesso, e reso ancora più impotente dai contrarii consigli che da' suoi protettori gli verranno dati, con tale sforzo di unire non riescirà che ad una più pronta dissoluzione. I Principati trovansi già in una certa agitazione, perchè si attendevano, che messe le loro sorti in mano dell' Europa, avessero a trovarsi finalmente stabiliti in condizioni certe per l' avvenire, senza essere costretti ad oscillare continuamente fra Turchia e Russia. Essi intendevano di unirsi sotto un solo principe e di formare un piccolo Stato quasi indipendente. Non riuscendo ciò, perchè alcune delle potenze contraenti non vedono in tale combinazione il proprio interesse, lasciano ormai sentire colle proteste che fanno l' una all' altra succedere, che se non altro saranno un continuo imbarazzo all' Europa. Dicono, che alla Russia si fece un *casus belli* s' essa s' avvisasse un giorno di passare il Pruth. Ma ciò non sottrae quei paesi alla sua influenza, se non vengono essi medesimi interessati a mantenere il nuovo loro stato.

Varie voci corrono circa alle truppe d' occupazione, che terranno in Oriente la Francia, l' Inghilterra e l' Austria. Se si avverano, pare che queste tre potenze abbiano a tenere per qualche anno in man loro i punti più importanti dell' Impero. La Turchia è debitrice già di parecchi milioni alle potenze occidentali. Si parla di fondare a Costantinopoli una banca con capitali europei; i quali sono chiamati anche a compiere le imprese del taglio dell' istmo di Suez, del canale dal Danubio al Mar Nero, della strada ferrata da Costantinopoli a Belgrado. S' aggiunge, che in Germania si formano delle compagnie per comperare miniere e terreni da colonizzare sul territorio ottomano. La Russia, dicesi, vuol coprire il Mar Nero e l' Arcipelago greco de' suoi vapori mercantili, che di conseguenza chiameranno colà assai di frequente la bandiera francese e l' inglese. Che tutto questo movimento proceda per alcuni anni, e per il dominio turco la è finita. Ci guadagnerà da tale gara il commercio dei paesi collocati sul Mediterraneo e sull' Adriatico, se sapranno seguire la ragione dei tempi.

Pretendesi, che l' imperatore dei Francesi vi mettesse una grande importanza, che il trattato di pace potesse essere annunciato il 30 marzo, giorno in cui come dice di fatto il *Moniteur* venne preso Parigi dagli alleati nel 1814. Quella data infastidiva, osserva il precitato foglio, è ora tramutata da un avvenimento più lieto. Altro indizio della consueta superstizione delle date, con cui si cerca d' influire sulle menti

del Popolo; facendogli risguardare la pace attuale come una grande vittoria della Francia, procacciatale dalla nuova dinastia. Le luminarie e le riviste militari vennero a fissare ancora più questa data; se pare fra tante feste che si susseguono l'una all'altra, ve ne sarà alcuna che lasci chiara memoria di sé nelle menti. Gli ultimi dispacci portano, che si licenziarono i militari appartenenti alla classe del 1848; e che come altro segno palpabile della pace conchiusa la Banca diminuì dell' uno per cento lo sconto. Clarendon partì tosto per Londra, dovendo trovarsi al Parlamento avido di spiegazioni. Frattanto dicevi, che Palmerston abbia già dichiarato alla Camera dei Comuni essere la pace soddisfacente, e che la Turchia si è rinvigorita mediante le sue alleanze. A taluno sembra che tali dichiarazioni indichino quello che si suol dire del fare di necessità virtù. Ciò ch'ei soggiunse, che la Turchia s'è rinvigorita mediante le sue alleanze, pare a molti uno dei concetti spiritosi con cui il nobile lord sa sempre cavarsi da una difficile posizione. Del resto quel motto racchiude in sé un senso di vero; in quanto mostra, che la Turchia appunto avrà bisogno di essere sostenuta e diretta costantemente da' suoi alleati. Un simile governo collettivo fatto dal di fuori potrebbe essere senza gran inconvenienti, se si trattasse d' uno Stato dell' importanza del Principato di Monaco; ma non conviene dimenticare che l' Impero Ottomano è uno de' più vasti, ch'esso si estende sopra tre parti di mondo e sopra Popoli diversi, ognuno dei quali ha la sua particolare tendenza. Non è da trascurarsi, per la giusta considerazione dei fatti, che il commercio accolse la pace con una certa freddezza, avendo anzi i fondi provato del ribasso nelle Borse. Pare ch'esso abbia il presentimento, che la soluzione è incompleta e lascia l' addentellato ad altre quistioni. Il tempo schiarirà molti dubbi, appianerà molte difficoltà: ma il certo si è che essendo scosse le antiche alleanze e non ben ferme le nuove, vi ha molta cseurità nella politica generale.

La quistione dell' Inghilterra coll' America non è ancora vicina al suo scioglimento. Nel Senato degli Stati-Uniti si tennero da ultimo discorsi assai bellicosi e si decretarono armamenti di qualche importanza. Colà cominciano poi ad occuparsi della elezione del Presidente e nei vari Stati si introducono leggi per rendere sempre più difficile l' emancipazione degli schiavi anche per riscatto, e con testamento o simile atto volontario dei padroni. L' annessione del Regno d' Onde ai possessi indiani dell' Inghilterra trova avversari nella stampa inglese: ma ormai è da considerarsi quale fatto compiuto. Essa sarà forse causa d' altre annessioni e condurrà a più prossimi contatti gl' interessi inglesi coi russi. Nella Spagna alcune franche dichiarazioni di Espartero fecero che nelle Cortes si formasse un partito conservativo, il quale tende a far approvare il piano finanziario ultimamente proposto. A Vienna stanno per aprirsi le Conferenze dei vescovi onde occuparsi dei mezzi di applicazione del Concordato. Un recente decreto moderò i dazi d' introduzione di parecchie merci, fra cui le principali sono il caffè, lo zucchero, le spezie, l' olio, i pesci, i filati di cotone, alcune qualità di ferro ecc. È questo un nuovo passo verso quel livellamento nelle tariffe, che permette di dare il massimo sviluppo ai consumi ed alla produzione. Il commercio marittimo ne sarà assai favorito.

## GIORNALISMO.

20 Marzo 1856

Mi capitò a caso fra mani la *Cronaca* di Febbrajo di Ignazio Cantù, in cui mi viene attribuita la corrispondenza da Milano ai giornali dell' Isonzo (?) e dell' Adda. Mi tengo infatti ad onore di essere il corrispondente del vostro giornale, ove

mi sottoscrivo lealmente colle mie iniziali. Non sapevo di quali giornali dell' Adda intendesse parlare il signor Cantù. Li cercai, e trovai per verità nell' *Abduano*, giornaleto di Lodi, una corrispondenza milanese firmata non colle mie iniziali, come vuol far credere l' onorevole signor cavaliere, ma col pseudonimo di *Nostradamus*. Per qual motivo il signor cavaliere mi accomuna a quel corrispondente e confonde le corrispondenze dell' *Annotatore* e quelle dell' *Abduano*, le une da me firmate, le altre da me ignorate? Perciò solo, che in una corrispondenza dell' *Abduano* leggesi un cenno sul *Panorama Universale* da me diretto, e proprio le seguenti parole: « promette di essere redatto con brio, con sale, con disinvoltura. » Sarò io dunque solidale degli elogi, che si venissero scrivendo sul *Panorama*, come tra giornali e giornalisti si usa? Sarò solidale del benigno giudizio del *Pasquino* di Torino, del *Cosmorama* di Milano, e via dicendo? Con qual diritto il signor cavaliere mi mette in bocca ciò d' cui ripugna un' onesta coscienza, e mi converte in un autopaneigrista? Perchè dà egli come certo quanto non è che una mera invenzione, una calunnia? Io mi credo in dovere di protestare non solo per me, ma per l' onore delle lettere e dello scrittore. Quando ad un uomo, che ha consumato la sua vita nell' istruzione e nel giornalismo, che non ha mai mancato alla sua coscienza e alla sua dignità di letterato, si può scarigliare addosso impunemente un' accusa senza indizi, e travisare i fatti, tacere a capriccio, aggiungere a fantasia per gettargli in faccia l' insulto, stimo che s' abbia a levar alto la voce, a gridar contro la menzogna che offende più che l' uomo, tutto il giornalismo e il paese. E tanto più lo debbo che qualche giornale, tratto in inganno dal signor cavaliere, ripete la stomachevole ingiuria. È tutto perchè un cotale, noto per la sua buona fede in altre occasioni, s' è piaciuto asseverare come certo quello che in buona coscienza non poteva neppur sospettare come verosimile. — E gli è per ciò che mi trovo costretto per la prima volta in vita mia a discendere ad una pubblicità, che mi sarebbe stato ben caro di poter risparmiare e pel decoro delle lettere e per la fama del signor cavaliere Ignazio Cantù, compilatore della *Cronaca*, giornale di Milano.

E poichè mi trovai nella spiacevole necessità di esordire la mia corrispondenza per questa volta, che sarà la prima e l' ultima, con una rettificazione sovra un biasimo non meritato, devo pure respingere una lode che qualche altro giornale volle attribuirmi, supponendomi fabbro di versi nella lingua di Virgilio e di Orazio. È vero che per mio istituto e con intento più pedagogico che letterario commentai e vado commentando qualche classico scrittore greco e romano, e compilai qualche libro storico e didattico sulla letteratura di quelle due grandi nazioni dell' antichità, destinato com' era in altri tempi a svolgerne pubblicamente le dottrine dalla cattedra in due culte città della Penisola; ma non è men vero ch' io non serissi mai in vita mia un verso latino, tranne quei pochi che ogni giovinetto è pur troppo ancora obbligato ad accozzare a titolo di esercitazione sulle panche delle scuole umanitarie col sussidio della *Regia Parnassi* e degli emistichi di Virgilio e di Ovidio. Questo però non toglie ch' io pure non abbia nella mia giovinezza tradotto per esercizio scolastico anche dal latino, come tradussi bene o male in età più matura parecchie opere didattiche e pedagogiche dal tedesco e dal francese. E questa mia dichiarazione, lo dirò con Dante, sia suggerito che sganni quegli uomini di due pezzi, i quali avendo perduto il ben dello intelletto e qualcosa che vale ancora meglio, intendono con maligne allusioni oscurare la reputazione a cui ha diritto ogni onesto cittadino ed ogni incorrotto e incorruttibile scrittore.

Che se lo scrittore in generale, il quale considera la sua missione come un sacerdozio civile, per essere ascoltato dalle genti vuol essere *incorrotto* e *incorruttibile*, tanto più lo deve il giornalista, che ha in sue mani un mezzo così efficace e potente di educazione o di corruzione, di civiltà e di progresso o di oscurantismo e di regresso. Questa condizione d' integrità d' animo e rettitudine di principii noi la vorremmo spe-

cialmente nei rappresentanti di quella letteratura *foliculare*, che per la levità del prezzo e per la sua massima diffusione s'insinua più facilmente nel santuario delle famiglie e nei ritrovi del popolo, e la cui facile lettura può fare molto bene o molto male per l'indirizzo del pensiero civile e morale di un paese. E con questo concetto appunto io conchiudeva l'ultima mia, in cui vi parlava delle condizioni in particolare del giornalismo fra noi.

Non avrà città in Italia, dopo Torino, in cui si stampino più giornali foliculari che in Milano. Tacendo per certe ragioni di convenienza di essi giornali, non posso però passare sotto silenzio la *Gazzetta dei Tribunali e dei pubblici dibattimenti* compilata dal conte Luigi Po, in cui la dottrina è accompagnata da una costanza e dirittura di intendimento, che onorano l'uomo e lo scienziato. Questo giornale accettissimo nell'onorevole ceto giudiziario, e che annovera fra' suoi collaboratori le migliori intelligenze legali del nostro paese, quali per tacer d'altri il Basevi, il Carcano, il Bellavite, il Mora, l'Apostolo, il Carganico, il Cavaleri, il Manini, il Sonzogno, il Cattaneo, il Bellomi ecc., conta già sei anni di vita, e questo solo fatto potrebbe per molti essere un indizio non dubbio della sua bontà, poichè sei anni di vita per un giornale, che intende soddisfare ai bisogni della pratica giurisprudenza, sono già per sé un elogio. È di proposito diecimmo della pratica giurisprudenza; poichè il *giornale delle scienze politico-legali*, che in origine pubblicavasi dal Po e dal Belloni, e che per due anni trattò gravi ed importanti questioni di giurisprudenza e di economia politica, dovette cessare per manco di associati, e convertirsi in un foglio ebdomadario di casistica e di pratica forense.

Questo vuoto era non ha guari pubblicamente lamentato da un egregio giurista, il quale proponendo agli studiosi delle scienze una biblioteca giuridica, in cui la pratica andasse secondata dalle teorie, rilevava una dura verità, che cioè i pochi libri legali e i giornali analoghi che veggono la luce fra noi, sono per la maggior parte ispirati da un'idea puramente empirica, e il più delle volte speculatrice, scarsa di dottrina, spesso alla stessa pratica insufficienti, e al di sotto del sapere contemporaneo. « Siffatte pubblicazioni, sono sue parole, ed i giornali di giurisprudenza come sono attualmente compilati sono forse leye bastevoli a sollevare gli studii prostrati. Il cielo non voglia che contribuiscano invece così isolati a promuovere una materiale casistica sviatrice da più sincere e profonde ricerche ed ucciditrici dei germi stessi delle nobili discipline civili. » Nei auguriamo di cuore all'avvocato G. Tedeschi tutta la costanza, le ammazzazioni e i sacrifici necessarii, (poichè l'ingegno e gli studii non gli mancano) nell'attuazione della sua utilissima idea, presentando ai sinceri amatori della scienza una **Biblioteca giuridica teorico-pratica**, che da molti anni egli stava ordinando, la quale continui per così dire le tradizioni e le dottrine dell'ottimo giornale per le scienze politico-legali diretto dal Po e dal Belloni, riempiendo un vuoto lamentato generalmente fra noi, e dimostrando vero col fatto il benevolo giudizio del Savigny: « cioè la nazione italiana essere ricchamente dotata per la scienza, e non essere tanto e quanto spente le qualità, che le diedero il primato della civiltà, comunque appajano assopite. »

V. D. C.

Piemonte 20 marzo.

Anche qui, come altrove, ci troviamo in grande ansietà riguardo ai risultamenti che avranno dal Congresso di Parigi. Se dovessi raccogliere e scrivere le dicerie innumerevoli che corrono per le bocche dei moltissimi che la fanno da vaticinatori e da giudici adempierei un volume e più. Ognuno proferisce la sua sentenza. Nei caffè, nelle conver-

sazioni, nei capannelli delle vie, nello incontrarsi degli amici e dei conoscenti prima e dopo il saluto addimandarsi: e che cosa abbiamo di nuovo? sahiamo ancor nulla di Parigi? che ne uscirà dalle Conferenze? Quando mai avremo alcuna cosa di certo? Questi udi un discorso di persone bene informate; quell'altro ebbe una sicura notizia. Chi lesse i giornali, chi parlò con uomini di gabinetto; chi commenta gli annunci telegrafici, chi scruta il crescere dei valori, chi ripete le private corrispondenze, chi indaga la significazione dei molti spiritosi dei plenipotenziarii e degli uomini di stato e dei discorsi dell'imperatore, il quale non a torto rispondendo alle congratulazioni della Camera legislativa affermava di essere stato favorito dalla fortuna in modo straordinario. Vedete che tutto questo accompagnato a quel subisso di giornali e di parole che possono da tutti pronunciarsi nelle condizioni del nostro paese danno un tal misto di asserzioni, di contraddizioni, di supposti ch'è curiosissimo, e chi volesse farne la storia troverebbe ben largo campo. Tutte le diverse parti poi in che si divide la pubblica opinione hanno la loro. Vi assicuro che un uomo accorto ed ingegnoso che volesse tenere dietro troverebbe il suo da che fare, e potrebbe comporre alcuni studii non indegni dei tempi e degli uomini.

Avràssì per avventura anche costà da taluno tenuto dentro alle recenti elezioni del Parlamento Sardo. Per la rinascita di alcuni deputati e per la promozione di altri si dovettero convocare pel voto i collegi elettorali. Come accade sempre in simili circostanze, le parti diverse in che si divide la pubblica opinione si diedero le braccia attorno del loro meglio, affinchè dall'urna elettorale escisse il nome del proprio candidato. La parte che qui dice si a torto clericale (avvegnaché più de' cherici combattono per essa i partigiani delle passate forme di governo e gli avversarii alle patrie istituzioni) aveva due nomi cui ad ogni costo avrebbe voluto vincitori nella lotta; eran quelli del Professore Vallauri per Torino e per i collegi circostanti e del Bixio per Genova. Si opposero a questi dalla parte che appellasi liberale quelli de' Colonnelli Cavalli e Petitti per Piemonte, del Mamiani per Genova. Ed infatti furono questi i nomi che uscirono vittoriosi. Il Vallauri è personaggio di scienza molta. Nella Università Torinese tiene quel luogo che un bravo maestro di latinità e dotto filologo terrebbe a mo' d'esempio nella Padovana. Uomo da sedere nel Parlamento nazionale nol credo. L'*Armonia* con argomento curiosissimo diceva, propugnando la elezione del Vallauri, che nella Camera dei Deputati hanno seggio il Berti ed il Bertoldi, scolari del Vallauri, e che per conseguenza appartenendovi gli scolari, a più forte ragione doveva appartenervi il maestro. Il combattimento però della elezione fu in Genova. L'avvocato Bixio è uomo di lettere, di molta scienza legale, e di acuta penetrazione d'intelletto. Nel suo genovese annoverasi fra' primi e meritamento. Ha facile eloquio, né gli mancano i bumi e la forza del discorso. Pochi anni addietro trovavasi in prima fila del liberalismo di quella città. Dallo schianto del Castello che sovrastava a Genova, dallo sfratto di qualche religiosa famiglia, e da parecchie vive determinazioni a cui si venne di que' giorni non fu alieno per sermo il consiglio di lui. Ora, con tutta la sua famiglia, tra cui un giovane figliuolo di molto studio e vivacità d'ingegno, trovasi alla coda delle file del liberalismo e forse più sotto ancora. Gran parte dell'aristocrazia e in coro la redazione del *Cattolico* e i suoi partigiani sostennero e promossero in tutte guise la sua candidatura. La vinse il Mamiani, ma di due o tre voti; sicché puossi agevolmente argomentare che il partito che nomasi dei liberali corse il suo risico. Notisi che il Bixio fu tra' maggiori avversari della legge sui conventi e che difese e difende i conventi stessi nelle liti inserite contro il governo.

L'altro ieri il Mamiani prestò il giuramento alla Camera. Sembra alquanto sofferente nella salute. Gli ricomincia l'antico suo male d'occhi per cui tanto pali quand'era in Francia, siccome scorgesi dalla prefazione alle lettere di risposta all'opera rosmiiana sul *rinnovamento*, opera in cui il Rosmini davvero fieramente si scaglia contro il si-

losopho pesarese, che alla fin fine lo aveva grandemente emulo. E a proposito di filosofia, ritirandosi il Mamiani da Genova non so come potra proseguire colla l'accademia filosofica da lui instituita. E città di commerci e di navigazioni: gl'interessi assorbono, permettete mi queste parole, i begli ingegni genovesi e pochi vi rimangono pegli studi ameni della letteratura e pei severi della scienza. A questo riguardo, giacché siamo sul discorrere di ciò, mi sia concesso di raccontare un aneddoto. Uscivasi un di da un'adunanza di quell'accademia. Era scarso assai il numero degli intervenuti. Un ricco, non molto dotto ma speculatore assai destro, con un sorriso tra lo scherzoso ed il maligno volgendo ad uno de' soci disse:

« Povera e nuda vai filosofia. »

L'altro immediatamente rispose:

« Grida la turba al vil guadagno intesa. »

Credo che il ricco dileggiatore non rimanesse molto contento della sua provocazione: si avvisava di suonare e fu molto opportunamente suonato. Tuttavia dirò che Genova può vantare alcuni eleganti e dotti scrittori, e di tale squisitezza da trovarne pochi pari in Piemonte. A codesto numero appartengono il Costa, l'autore del Colombo e di parecchie liriche le quali non temono il confronto de' migliori nostri italiani, il Gando scrittore di versi e di prose che hauno purezza di lingua e delicatezza somma di affetti, il Croco al quale le occupazioni della magistratura tolsero in parte quella gloria letteraria cui avrebbe tutto il diritto, il giovane Boccardo che attende con onore e profitto alle scienze economiche e ch'è appunto il segretario dell'accademia filosofica.

In Genova furono accolti con applauso i versi del Raineri di Castelfranco che ivi si fecero nell'accurata tipografia dei sordo-muti stampare in un elegante volumetto.

A. B.

## DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

IN INGHILTERRA

### I.

#### Le Scuole

Scorrendo il nuovo libro di Montalembert — *De l'avvenir politique de l'Angleterre* — ci siamo incontrati in talune nozioni che ci sembrano interessantissime sugli stabilimenti di pubblica istruzione in Inghilterra. Lo scrittore francese, tenero soprannodo delle istituzioni britanniche, ne attribuisce in gran parte il merito al sistema particolare di pubblico insegnamento; e reputa che se le prime possono venire in qualche modo imitate da altri paesi, per converso il secondo sia improntato di tale carattere tutto proprio, che nessuna delle moderne nazioni potrebbe ritrarne una copia anche finta.

Codesta originalità riscontrasi particolarmente in quelle vaste fondazioni che gli Inglesi distinguono col modesto titolo di *scuole*; alcune delle quali risalgono ad epoche assai remote, e tutte sottostanno alla direzione di personaggi che tengono i primi posti nella gerarchia del clero anglicano. Principali fra queste *scuole* sono quella di Eton, instituita nel 1441 da Enrico VI, e l'altra di Harrow fondata da Giovanni Lyon nel 1585. Quivi convengono i figliuoli delle più cospicue famiglie inglesi, nei quali si ha cura anzi tutto di coltivar la memoria degli uomini che li precedettero in quelli stessi stabilimenti, e che poi benemeritarono della patria per a-

verla saputa onorare e difendere colla penna o con la spada. A tale oggetto, le *scuole* son fornite di ricche collezioni di busti e ritratti, dove gli alunni possono continuamente venerare le immagini dei cittadini, a cui la storia d'Inghilterra ha consacrato le più gloriose sue pagine. Così l'anima loro sin dai primi anni si abitua a stimar buono e grande ciò che gli uomini fanno a vantaggio e gloria del proprio paese: così l'amore della patria e delle sue istituzioni mette solle radici in quei cuori giovanili: così da quella specie di culto che la Nazione riserva a quelli tra suoi figli passati che meglio la servirono coi consigli e colle opere, ne nasce nei presenti il desiderio delle magnanime imitazioni e lo sforzo generoso per giungervi.

Le *scuole* in Inghilterra, a differenza di quanto si pratica altrove, son collocate all'aperta campagna: ciò che forse dipende, a detta del Montalembert, dalla nota inclinazione ed amore che hanno gli Inglesi generalmente per la vita campestre, oppure, a nostro avviso, dall'idea giusta che lo sviluppo fisico e morale della gioventù possa meglio conseguirsi lontano dagli strepiti cittadini e da quell'aria mesticana e grave che ingombra d'ordinario i gran centri. E codesto pensiero, devevi argomentare che non sia stato estraneo alla mente dei fondatori di quelle benemerite istituzioni; in quanto lo stesso Montalembert è costretto accordare che non vi ha soggiorno più acconcio della scuola di Eton ad influire efficacemente sull'animo dei giovanetti ivi raccolti a convivere e ad educarsi. Ne sia prova la descrizione ch'esso ne porge di quel magnifico stabilimento. L'ampio e maestoso edifizio, una parte del quale serve di abitazione ai professori e l'altra, ai discepoli, è costruito in quello stile semi gotico che riflette appuntino le idee e le costumanze del paese. La cappella che vi è annessa, viene riguardata com'uno dei migliori avanzi dell'architettura inglese del secolo decimoquinto. Sulla riva opposta del Tamigi, vedesi dominare il famoso castello di Windsor, dimora della famiglia reale colla sua gran torre fabbricata per ordine di Guglielmo il Conquistatore e con la cappella di San Giorgio adorna delle armi dei cavalieri della Giuristica. A tutto questo si aggiungano le spaziosi ed amene praterie che circondano lo stabilimento, comprendendo un parco coperto di foreste estesissime, e ci formeremo un'idea della salubrità insieme ed amenità dei luoghi che esercitano una influenza fortunata sulla prima educazione della gioventù britanna.

Merita poi annotazione particolare un fatto che riscontrasi costantemente in quelle *scuole*, e dal quale risulta ad evidenza come i sistemi che si adottano in generale nei nostri collegi e in quelli d'altri paesi, sieno del tutto opposti al modo di educazione che preferiscono gli istitutori inglesi.

Da noi, sotto pretesto di disciplina, imponesi ai giovani allievi un giogo durissimo che rende loro odiosa la comunità, sforzato lo studio, l'emulazione difficile, talvolta sino al corpo gracile e malaticcio. Essi in generale non sentono che un desiderio; quello di compiere alla meglio il tirocinio scolastico, per uscire una volta a vendicarsi di quello stato di passiva e timorosa dipendenza. Ai fanciulli, per il conveniente sviluppo fisico e intellettuale, occorrono aria, spazio, esercizii gagliardi, e quel tanto di libertà che si conviene per non ridurli macilene o bestie, e perchè le ore che devono impiegare sui libri riescano loro gradevoli, nou pesanti e stentate, come vediamo accadere, salve poche eccezioni, negli stabilimenti di educazione in Italia. Nelle *scuole* inglesi, i giovanetti si trattano d'un modo assai diverso. Durante il tempo non destinato allo studio, si lascia loro una convenevole indipendenza, della quale non abusano mai appunto perchè la possiedono; sendo in natura che l'uomo e in specie l'uomo fanciullo eccede nelle cose vietate, piuttosto che in quelle di cui gode il libero uso. Certo anche le persone che sovraintendono ai collegi d'Harrow e d'Eton, esercitano una qualche vigilanza sui fanciulli affidati alle lor cure; ma questa non si estende a tanto da immutarsi in una specie di tirannia. Certo anche gli allievi di quelle *scuole* sottostanno

a divieti la cui transgressione porta castigo, ma son divieti imposti da certi costumi tradizionali e da quel rispetto della propria dignità che gli Inglesi vogliono ispirare in principal modo ai loro figli. Questi, avvandosi di tal passo, riconoscono la efficace azione esercitata su di essi dagli istituti nazionali; ne li amano quindi e ne li onorano con la eccellente condotta finché vi appartengono, e quando, nell'età matura, o coprono qualche impiego nella pubblica amministrazione, o figurano nel Parlamento, od acquistano rinomanza nei commerci, nelle industrie, nelle scienze, ricordano allora con grato animo i luoghi dove attinsero nobiltà di concetti e di sentimenti.

Quanto al numero degli alunni, questo varia pochissimo da quello dei nostri stabilimenti; ma le occupazioni e gli esercizi loro vi diversificano sotto molti aspetti. In Inghilterra si annette importanza somma allo studio delle lingue antiche, a cui tutti i giovani si danno con singolare affetto e perseveranza, specialmente nei due collegi principali, quelli più volte menzionati di Harrow e d'Eton. Parlando di questi ultimi, il Montalembert si esprime colte seguenti parole: « Quale diversità fra codesto soggiorno e quello dove noi abbiamo fatto i nostri studii, vere carcere serrate fra due contrade di Parigi, d'ognintorno dominate da tetti e comignoli, con qualche viale d'alberi stenti in mozzo ad un cortile lastricato, e una povera passeggiata di otto in otto giorni attraverso i sobborghi fiancheggiati da bettole! »

Dopo tutto potrebbe parere ad alcuni che la gioventù inglese, emancipandosi così di buon' ora, dovesse assumere nei suoi atti alcun che di aspro e d'incivile. Ma non è vero: che anzi in certe giornate solenni i più grandicelli fra gli allievi delle scuole si presentano in abito da gala alla famiglia reale, per declamarvi degli adatti discorsi, in lingua inglese non solo, ma ed anche in greco ed in latino. E lo fanno con tanto garbo e disinvolta da attirarsi le meraviglie di tutti, non eccezzuata l'aristocrazia ad appoggar la quale richiedesi, in Inghilterra più che altrove, certo modo di porgero che a fanciulli difficilmente s'insinua. Questi giovanetti, secondo quanto ne riferisce l'autore de *l'avenir politique de l'Angleterre*, convien poi vederli in particolare quando attendono alle loro ordinarie ricreazioni. Convien vederli all'ombra dei loro grandi alberi, se si vuol farsi un'idea giusta della maternità precoce di questi figliuoli della libertà, e al tempo stesso dell'energia di peusiero e d'opere che si rimarca nelle classi superiori della società inglese. Allora, aggiunge Montalembert, allora comprendremo il dolce di Wellington, quando portatosi nei tardi anni al collegio dove aveva ricevuta la sua prima educazione, e conosciuto nei nepoti de' suoi commilitoni lo stesso antecipato svolgimento di facoltà, ad alta voce diceva: Ecco il luogo dove fu guadagnata la battaglia di Waterloo.

Ma più ancora che nelle scuole si ravvisa nelle università il nesso intimo che havvi tra l'educazione e la vita pubblica in Inghilterra; come osserveremo in appresso, seguendo le tracce dello scrittore francese.

## IL VARMO NOVELLA PAESANA

### III.

Un'ora dopo il vecchio Simone rientrò in casa traendosi per mano uno zingarello così sucido e selvatico che pareva proprio, come si dice, il figliuol di nessuno, e sotto l'ascella aveva un involto di cenci i quali erano tutta l'eredità del povero Pierino. In vedere quel diavolotto così nero lurido e sparuto, e quel mucchio di stracci la Polonia si mise le mani nei capelli, e prese a strillare che a quel modo cominciava la loro buona fortuna, e che

gli per quel braccio di stregoni si sarebbero scatenati, e altre sottili lamentazioni le quali spaurirono un poco il bambino; onde egli si fece pian piano tra le gambe del signore domandandogli sotto voce quando l'avrebbe ricordato da sua madre.

— Oh senti mo' a che riesci col tuo vocare? gridò Simone un po' risentito — Il fanciullo si ributta, e ti piglierà odio, e così avrai due croci in vece di una; mentre trattandolo colle buone e come se fosse del sangue nostro, lo farai a tuo modo come una pasto; e quando diventi grandicello, ti darà mano nel curare il bestiame; o nel vegliare la bimba, quando tu vada al mercato o ti piaccia visitare la cugina di Rivignano. E di più nei giorni di Vigilia lo manderemo alla pesca, e ti preparerà quelle fritturette di gravedoni che ti fanno sognare ogni notte e sul proposito delle quali io mi busco ad ogni quaresima un sacco di rimbotti e di mormorazioni.

— Si sil rispose ancora ringhiosetta la Polonia, prendendo a forza per mano il Pierino e guardandolo con un certo fare torvo curioso e non pertanto benevolo — Sul fatto poi coinvierà spelargli quel musaccio, che è lordo, perdiana, come non vorrei che fossero i miei piedi quando mi mandate scalza alla Messa.

— Eh via, come non vi avessi comprato un pajo di scarpe la ultima volta che fui a Codroipo! — disse quel dabben uomo di marito.

— Le scarpe nuove non vanno portate per questi pantani: rimbecce la donna.

— E le pianelle e gli zoccoli, e i sandalietti, che ce ne avevate sotto il letto un esercito! obbligò ancora il mugnaio.

Le pianelle si perdono nel fango; soggiunse aspramente la Polonia; gli zoccoli stravolgoni i piedi, e coi sandalietti si guadagnano i geloni; infin dei conti poi mettetela via, giacchè gracchiale sempre a torto e non so come io mi faccia a sopportarvi — Animo, animo! continuò ella volgendo le spalle tutta dispettosa a Simone e sfregolandole coll'acqua della secchia il viso del fanciullo. — Cosa credete, seioperatello d'aver a che fare colla moglie dell'Orco? O sono una maraviglia io che mi guardate con quegl'occhiacci di vetro? — Via, rasciugatevi dunque in questa bandinella! — Ah no, ninnolino, non volete?... Ebbene, perchè è la prima volta compiro io la funzione!

E diedesi a stropicciarlo con un certo avanzo di sacco, finchè le guancie gli si arrossarono come le mani di una guattera.

Tuttavia il bimbo non parve accorgersi di quei mali atti, e a tavola sbocconcellò silenziosamente il suo bel tozzo di polenta, senza ne sorridere alle moine del mugnaio né piangere alle vociate di sua moglie, rimanendo tutto chinso in sè e quasi trasognato — E così la durò egli una buona settimana, facendo a modo di chi gli comandava così appuntino, che la Polonia non sapeva rinvenire dalla sorpresa; e avendolo in addietro conosciuto per un vero birbonecello dava ogni merito d'una tal conversione alla propria accortezza. Perciò seguitò ella la consueta disciplina; e soltanto mentre dapprincipio chiamavalo ad ogni tratto mostricciuolo, Attila e basilisco, gli dava invoca dappoi dell'assonnato e dello stupido. Ma il bambinello non rispondeva molto, e solo interrogato accenava di sì o di no, mostrando però sempre una tal paurosa diffidenza della Polonia, per la quale sempre, potendo, fuggiva dalla stanza ov'ell'era per correre al mulino, o in riva al Varmo o dietro le siepi dell'orticello. Ma quando peraltro aveva colei tra le braccia la piccola Tina, o l'addestrava ai primi passi, o le imboccava il cucchiaino della pappa, allora egli non le scappava più; e davanti alle sue ginocchia o presso alla tavola stavasi immergendo nelle nere pupille della bambina una occhiata lunga amorosa e contenta che non parava di ragazzo si tenero. Allora tosto la Polonia saltava su a dargli dell'incentato, pestandogli anche a volte le mani, ma il Pierino per ciò non si sbigottiva, e ritraendosi ora dietro una seggiola ed ora nel cantuccio del focolare seguitava a pur guardare la Tina, finchè la riportavano nella sua cuna, e quindi scivolava fuori all'aria aperta come se il chiuso gli desse un grave affanno.

Visse egli in questa maniera mutolo e tranquillo, fino ad un certo giorno, nel quale la mugnaia ebbe per certi supi intrugli ad andare al mercato. Simone poich' ebbe fermata la ruota del mulino venne alla cucina col piccolo sordacchione sull'ora del pranzo; e li udendo piangere al di sopra la Tina andò a toglierla da giacere, e vestitala alla peggio discese poi tenendosela in spalla e ridacchiando con essa al vederla così male accomodata. Quella vedete fu una gran festa pel Pierino e non più si pose a mirarla colla solita pace, ma ridendo e gridando e saltandole d'intorno dimostrava per mille modi la sua allegrezza, come il cagnuolo al ritorno del padrone. Simone che prendea gusto giocolandosi coi puttini, come è sempre stato degli uomini semplici e dabbene, sizzava il buffonecello, godendo anche fra sé di quella im-

proverba vivezza; e la Tina dapprima stupefatta a quel tumulto di strilli e di capriuoli finì col ridere come una vera pazzia, deliziandosi sullo giocchietto del Papà e ponendosi co' suoi piedini e dimenticando le manine quasiché volesse correre e saltare anco lei. Allora Simone la posò dolcemente in terra, e standosi egli intento alle fanciullaggini del Pierino, ecco che senza volerlo gli si allentarono le braccia, e la Tina scappò via per la stanza inciampando e traballando ad ogni passo, ma pur seguitando a ridere ed a correre dietro il bambinello. Simone rimasto alla prima tra la maraviglia e la paura, vedendo poi la bimba rincarcarsi sulle gambe e camminare alla spedita come se nulla fosse, si compiacque assai di quella bravura e di vederla così addomesticarsi col Pierino; e questo poi le usava mille ceremonie, come fosse stato a scuola di galanteria. Tanto si consolò il mugnajo di un tale passatempo, che lasciò passare l'ora del pranzo e non s'accorse di un sì lungo svogamento finché il sole non si fu piegato al tramonto. Allora solamente versò nel piatto la gappa della bimba, e i fagioli spappolatissi anch'essi per la bollitura d'una mezza giornata; indi assettati i fanciulli uno qua e uno là dinanzi alla tavola, sedette egli frammezzo a jutando ora questo, ora quello, ridendo di questa sua trasformazione in ballo, e ragionando con essi, come se la grossa cincialtina gli fosse sdruciolata di dosso. Ma durante il desinare, mentre la Tina continuava con quel suo spiritino irrequieto e ridevole, il fanciullo all'incontro si faceva scuro scuro e pareva quasi che il cucchiaino gli cadesse di mano; e alla fine poi lasciò a mezzo la minestra, e le lagrime gli venivano giù a quattro a quattro. — Cos'hai, figliuolotto mio? gli domandò Simone tutto sospeso mentre la Tina cessando dal picchiare la tavola colla scodella osservava ansiosamente il Pierino.

— Vorrei sapere dov'è la Mamma; rispose piagnucolando il fanciullo.

— La Mamma? ma non te l'ho detto che l'è ita al mercato? soggiunse il mugnajo. — Consolati via, piccino, chè non fa starà molto a tornare, giacchè veggo là il sole che casca a precipizio.

— Ah gli è proprio oggi che deve tornare la Mamma? fece il Pierino battendo palma a palma e lasciando andare giù per lo guancie schiette come il suo cuore le sue ultime lagrime.

— Sì, sì, proprio oggi rispose Simone — e tu sei molto buono e ragionevole nel darti pensiero di lei, poichè si vede che sotto quella sua asprezza naturale hai conosciuto il bene che la ti vuole e lo ne rendi altrettanto.

Il Pierino rise di queste parole per verità senza comprendere affatto, togliendole per una conferma delle sue lusinghe; e tosto la Tina vedendolo racconsolato si diede a stuzzicarlo dandogli sul naso il cucchiaino intinto nella pappa; ma il fanciullo non se l'ebbe a male e lasciò fare godendo di quella allegria come un ometto di senno. E così poi si rimise ai fagioli, voltandosi verso l'uscio ad ogni più lieve rumore; e Simone gli diceva: Volgit in quā birboncello! — Non vedi che saporite frittelle ci ha ammanite la Polonia prima di andarsene? — Ma il Pierino inghiottiva le frittelle come sopra pensiero, e ben si vedeva che l'anima sua era tutta nell'aspettazione della Mamma, la quale a quanto lo avevano assicurato, dovea tornare indi a poco.

Ora mentre appunto la forchetta del mugnajo infilzava l'ultima frittella, il fanciullo udì scalpitare gente nel cortile, e così lasciandosi tantosto sdruciolare dalla seggiola corse via col cuore ingroppalo e colle braccia aperte; ma ebbe a restar di sasso il poverino, quando s'incontrò sulla soglia colla Polonia: e costei entrava tanto asciuttata ch'egli n'andò rotoloni per terra. Si levò pertanto tutto costernato e si rimise a piangere in quiete e senza strillare come è costume dei ragazzi in simili accidenti; e subito la Polonia, la quale pareva di pessimo umore, se gli fece addosso coi pugni, dicendogli esser da ridere il vederlo così piangere per un nonnulla, e che già gli scempi son tutti d'un conio, e che avrebbe ella insegnato una volta o l'altra la virtù della pazienza. Simone s'avanzò allora ad intercedere pel fanciullo, e voltosi a questo senza badare agli occhiacci della moglie, gli chiese se per avventura s'avesse fatto male, che si lamentava a quel modo.

— No, no, Papà! rispose il Pierino — non piango per alcun male, sibbene perchè Mamma mia non è peranco tornata.

— Ma sì che l'è tornata: non la vedi qui la tua Mamma? rispose il mugnajo additando sua moglie.

— Ah no che non l'è quest'al soggiunse fra i singhiozzi il fanciulletto — Domando io di quella che mi faceva pregare vicino al suo letto, e mi parlava con amore, e quando era sereno mi conduceva seco nei prati a guardare le oche.

— Oh quella, vedi; disse allora Simone tutto intenerito, quella non tornerà più qui fra noi, poichè il Signore la tolse con sé in Paradiso; e se sarai buono una volta o l'altra salrai tu pure

lasciù a farle compagnia. Ma guarda che intanto avrai per Mamma la Mamma della Tina, la quale cercherà ogni tuo bene.

Ma il Pierino non parve consolarsi in questi ragionari, e se guittava la starsi tutto e lugrimoso, finché tutto ad un tratto volgendosi ingenuamente al mugnajo:

— Oh perchè, gli domandò; il buon Signore non si è tolta quest'altra Mamma in Paradiso, lasciando a me quella di prima?

— Ah sciagurato, birbone, e insolente! urlò la Polonia, la quale mentre puliva la bocca e il mento della Tina udì questa tirata del fanciullo. — Ah tu vorresti inviarmi al Paradiso?... Tò lò frattanto!

E in queste parole le cestate battevano e scoppiavano a destra e a sinistra; Pierino strideva come un aquila, la Tina gridava essa pure, come parte di quel castigo toccasse a lei, e Simone poi fattosi sulla porta colla mano alla bocca grattavasi i denti colla lingua per non dare in una risata. Però non volendo veder troppo malmenato il povero orfanetto s'intromise fra esso e la moglie, dicendole che a torto ricompensava ella così maleamente quel fanciullo d'una gradevole improvvisata che esso aveva preparato, e che già d'una parola scappata innocentemente a una bocca, si può dire, di latte, non bisognava farsi carico, essendo anche naturale e dicevole l'amare più di ogni altra donna la propria madre.

— Eh già ne veggio una delle improvvise! borbotò la Polonia. Vi siete attardati col pranzo apposta per lasciar a me la bimba e tutte le stoviglie da ripulire; e guardate qui, come l'è bene acconciata la piccina, che tutto le casca e le va di traverso,

— Tacilà almeno per oggi rispose Simone; che così male assettata la ti farà vedere miracoli.

E ciò dicendo prese egli la fanciullina tra le braccia e calmata un poco, comandò dolcemente al Pierino di porsi all'altro capo della stanza; indi curvatosi pose la bimba per terra, e aditandole il fanciullo la lasciò andare; ed ella corse via sorridendo e dondolando che la tirava proprio i baci a vederla.

— Oh angelo mio! gridò la Polonia con uno scoppio di tenerezza correndo sopra la Tina per recarsela tra le braccia; e si pose a careggiarla a baciuzzarla e a lodarla che non le restava anima da attendere ad altro. — Però torpata un poco in sè da quel rapimento d'affetto materno, e saputo del merito che aveva il Pierino in quelle prodezze della bimba, se lo fece venire appresso, e saltagli gravemente una predica sui benefici da essa ricevuti, lo baciò in fronte dicendo conto fra sè:

— Si direbbe che oggi non l'è tanto brutto, nè affatto stupido questo ragazzo. Guardate come l'ha viso di tutto intendere con quel suo grugno ammuffito e quegli occhiacci di carbone!

— Si farà bello e robusto più di quanti ce ne siano nei dintorni; rispose il mugnajo; è sesto come un oracolo e dabbene al pari d'un colombo, purchè trovi interno a sè dolcezza e compassione — Ma ora, Polonia; aggiunse egli cambiando tenore di voce — ora spero che svezzeterò dal latte la bimba! In verità l'è sui diciotto mesi e non ci starebbe veder alla poppa una personeina che corre e salta come un capretto, e mastica senza fatica la crosta del pajuolo!

— Sì, sì! rispose la Polonia tutta seria e impettita: benchè a dirvi la verità mi facciate da ridere con questi scrupoli per la mia salute. E ne volrete la prova? Ecco che io allattando una bambina di diciotto mesi mi ingrasso come una pollanca di stia, e voi, povero squartato, date l'idea di reggervi sulle gambe per miracolo, tanto le sono magre sfilate!

Insomma fra questi molteggi la giornata terminò bene; ed essendosi permesso al Pierino di dar un bacio alla Tina prima di coricarsi i bambini si addormentarono ambedue col sorriso sulle labbra — Ma il miglior prodigo si fu, che anche la Polonia s'addormentasse in quella sera senza rampognare il marito.

I. NIEVO.

(continua)

La Gazzetta di Venezia, contro cui il nostro corrispondente veneziano (il quale questa settimana non ci scrisse) avea creduto dover reclamare perchè essa, a cagione delle sue lettere, mise a fascio colla Bilancia l'Annotatore friulano, ora con esempio degno di lode in parte schiarisce in parte ritratta le parole che aveano dato motivo a quel reclamo. Poichè dice di riconoscere volontieri in quelle corrispondenze, l'utilità degli avvisi che riguardano Venezia, ben potrà anche il nostro amico lasciar correre se per amore dell'epigramma, che si spontaneamente fluisce dalla penna dell'estensore della Gazzetta, dopo lodata la buona intenzione delle sue lettere, am-

messi i Veneziani a risparmiarsi la noia del leggerle. Siamo poi sicuri, che se il nostro amico, pur rassegnandosi ad essere tenuto noioso, perché s'occupa di cose serie ed utili, non voleva in alcun modo vedere confuso il giornale che dava ricetto a' suoi scritti con altri fogli, non avea maligne intenzioni parlando di rose e di papaveri gettati sulla via della gioventù veneziana. Se le rose sono naturalmente da intendersi per le grazie dello stile dell'estensore della *Gazzetta*, ei poteva ben dire, senza che per questo gli fosse salita alto la collera, ch'era un mescolare alle rose i papaveri il distogliere la gioventù veneziana, per il pericolo d'annojarsi troppo leggendo alcune pagine e pensandovi alquanto sopra, dal prendere conoscenza di quelle lettere; le quali alla persine, con tutto il loro torto di comparire nell'*Annotatore friulano*, trattano del modo di preparare a Venezia un più prospero avvenire.

Né noi vogliamo essere in guerra colla *Gazzetta di Venezia*, come questa dice di non volerlo essere coll'*Annotatore Friulano*: e ciò tanto meno, in quanto la vediamo da qualche tempo fatta segno anche essa alle tre di alcuni tristi, i quali non hanno nemmeno la fortuna di non sapere quello che si fanno. Dei quali se volessimo (come ce ne invita una gentile lettera testé pervenutaci) occuparci più a lungo, che di mostrare ad essi una volta (tutto in quale attima li teniamo), spenderemmo assai male il nostro tempo. Forse ciò sequisterebbe maggior voglia al giornale: che la folla accorre volontieri laddove si fa gran rumore. Ma noi preferiamo di dedicare i nostri studii e le nostre fatiche a ciò che crediamo poter giovare agli interessi permanenti della patria, chiamando all'utile operosità quegli spiriti, che altrimenti s'irruginerrebbero con danno comune, o si perderebbero in inutili conati. Ben mostra d'intendersi una lettera più tora giuntaci da Bologna, in cui si ripete (a conclusione degli eccitamenti che vorrebbe dati ai propri concittadini di cercare l'ordine e il contentamento generale nella operosità comune ed in legge) un detto dell'*Annotatore*: « Guai a chi dorme! Egli diventerà povero sempre più e lo schiavo degli operosi! » Al quale segno di consentimento venutoi d'Oltrepò da persone a noi ignote, vogliamo farne seguire un altro, per dimostrarci grati a coloro, che giudicando il nostro giornale da quello che è, ne intesero molto bene lo spirito. L'*Encyclopédia contemporanea*, (Repertorio e prontuario universale di cognizioni tecniche e di tutte le attualità importanti, avvenimenti, trovati, ed utili applicazioni in ogni sorta di Scienze, Arti e Industrie: Opera Periodica adatta alle persone studiosi di ogni condizione premiata con medaglia d'argento da S. E. R. M. Ministro del Commercio diretta e compilata dal prof. G. B. Crollalanza e G. A. Gabrielli colla corrispondenza e collaborazione di illustri scienziati italiani e coi materiali desunti da tutti i migliori periodici d'Europa) ch'è esce a Fano così parta del nostro foglio: e in Udine si pubblica l'*Annotatore Friulano*, nel quale è innanzi tutto rimarchevole una rivista politica universale che serve a metterti in cognizione di tutti gli avvenimenti contemporanei e di tutte le cause mistiche dei medesimi. Inoltre questo pregevolissimo periodico si occupa con molta cura delle cose economiche, delle invenzioni, dei commerci di tutto il mondo, e contiene una serie di corrispondenze e di articoli nobilissimi agricoli e industriali, artistici e letterarii. Noi facciamo gratulazioni sincere al bravo estensore per quanto le nostre parole possano valere a confortarlo nell'impresa. E da queste amichevoli parole noi ne prendiamo veramente conforto, persuasi che quanto si procura di fare a fin di bene non vi sta forza di umana malvagità, che valga a totalmente distruggerlo. E basta.

## ULTIME NOTIZIE

In Crimea il 17 marzo continuavano le malattie fra le truppe, che pativano anche per il freddo e per la mancanza di legna. Le burrasche produssero molte perdite in mare. La Russia permise l'uscita dal Danubio ad un gran numero di bastimenti. A Costantinopoli (24) continuavano gl'intrighi di corte dei magnati e gl'incendi. Non meno di sette proposte si fecero per la Banca da istituirsì.

## SETE

*Udine li 2 Aprile 1856*

La notizia della pace non ebbe alcuna influenza sui prezzi delle sete, perché questi vennero anticipatamente portati all'estremo confine — In ogni modo valse però a confermare la buona opinione

sull'articolo pel resto di questa campagna, ed ora gli affari si fanno con tutta confidenza e correttezza — Peccato che le nostre rimanenze sono ora tanto ridotte, che gli affari per necessità sono limitatissimi — Sempre particolarmente ricercati i titoli fini, che per robe di merito 26/30 si pagano fino a Lire 27: 50.

A Milano continuano le contrattazioni per le gallette a prezzi coraggiosi, cioè da Lire 5 a 5. 50 quel peso. E ad osservarsi però che trattasi di partite rilevanti, di merito molto superiore alle nostre qualità, e con condizioni più o meno lunghe al pagamento.

La prospettiva per i coltivatori di bachi non potrebb' esser migliore, mentre arriveremo al nuovo raccolto assatto senza rimanenze, e con prezzi eccessivamente alti, che permetteranno ai blandieri di pagar bene i bozzoli.

## La Compagnia nominata

### Riunione Adriatica di Sicurtà ANNUNZIA

di aver attivato anche per l'anno in corso le assicurazioni per i prodotti del suolo a premio fisso contro i danni della

## GRANDINE

Le devastazioni e l'entità dei danni cagionati nell'anno scorso da tale disastro, mentre hanno provato la gravità e l'imminenza del pericolo, l'utilità e la convenienza di garantirsiene, hanno consigliato la **Riunione Adriatica**, al pari che tutte le altre accreditate Compagnie, a modificare la **Tariffa dei Premii** e le **Condizioni** della Polizza in relazione all'esperienza fatta negli anni scorsi.

I possidenti e Coltivatori che vorranno onorarla della loro ricchezza, potranno prenderne cognizione presso le **Agenzie Distrettuali** della Compagnia, nonché presso la sottoserittrice, e troveranno ognora quella facilità e quella puntualità, che hanno sempre distinto la **Riunione Adriatica**.

*Udine 30 Marzo 1856.*

Per l'Agenzia Generale  
pel Regno Lombardo-Veneto e Tirolo-Italiano

L'AGENTE PRINCIPALE  
**CARLO BRAIDA**

L'Uffizio dell'Agenzia Principale della Riunione Adriatica è situato in Udine Borgo S. Bartolomeo N. 1807.

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	27 Marzo	28	29	30	1 Aprile	2
Obl. di St. Met. 500	86 14	85 58	85 58	86 38	86 12	86 14
Pr. Naz. 1854	85 1116	86	86 14	86 916	86 518	86 716
Azioni della Banca	1077	1084	1091	1092	1096	1100

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Aug. p. 100 flor. uso....	102	102	101 3/4	101 3/4	101 5/8	101 5/8
Londra p. 1 L. ster.....	10. 6 1/2	10. 6	10. 5	10. 4	10. 5	10. 5
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	102 1/2	102 5/8	—	102 1/4	102 1/4	102
Pangi p. 300 fr. 2 mesi	120 1/2	120	120	119 3/4	119 1/2	119 3/8

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr.	7. 58 a 59	7. 59 a 55	7. 58 a 59	7. 59 a 56	7. 58 a 57	7. 56 a 57
Sov. Ingl.....	10. 4	—	10. 5	10.	—	10.	—
Pezzi da 5 fr. flor..	1. 59 1/2	—	—	1. 58 1/2	—	—	—
Agio dei da 20 car.	3 a 5 3/8	3 1/4 a 3	3 1/8 a 3	3 a 2 5/8	3 a 2 5/4	2 3/4 a 2 1/2	2 3/4 a 2 1/2
Sconto.....	5 1/4 a 6	5 1/4 a 6	5 1/4 a 6	6 a 5 1/4	6 a 5 1/4	6 a 5 1/4	6 a 5 1/4

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	26 Marzo	27	28	29	30	1 Aprile
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Vigilietti god...	84	84	84	84	84 1/2	85
Prest. Naz. austri. 1854	84 1/4	83 5/4	83 1/2	83 5/4	85 1/4	85

LUGI Murero Editore. — EVANGELIO D.<sup>r</sup> DI BIACCI Redattore responsabile.  
Tip. Trombetti - Murero.